

# la pa verso gli “acquisti verdi”



di Antonio Bagnati

Il Green Public Procurement protagonista il 17 maggio a Bologna del primo seminario organizzato congiuntamente da Scuola Nazionale Servizi e Afed, con GSA media partner. Una mattinata intensa per fornire a operatori ed enti pubblici un supporto operativo per i “bandi verdi”.

zionale del Ministero dell’Ambiente, di cui è prossima l’emanazione in forma definitiva. Il documento, vale la pena ripeterlo velocemente, individua un set di criteri ambientali minimi (Cam, appunto) per ciascuna tipologia di acquisto.

## Gli obiettivi dell’incontro

Il seminario, che si è proposto di fornire agli operatori del settore e agli enti un supporto operativo finalizzato alla predisposizione e alla risposta ai “bandi verdi” nel settore multiservizi, ha occupato l’intera mattinata del 17 maggio, e si è articolato in due parti. Nella prima, conclusasi verso mezzogiorno, sono intervenuti **Giuseppe Gherardelli**, segretario nazionale Fise Anip-Taiis (a introduzione dei lavori), **Massimiliano Brugnoletti**, avvocato amministrativista, **Gianfranco Finzi**, presidente Anmdo, **Riccardo Rifici** del Ministero dell’Ambiente, **Matteo Marino** Presidente AfidampFed, e **Andrea Poggio** vicepresidente Legambiente. Dopo il coffee break, si è dato spazio a un botta e risposta tra relatori e platea sui Cam negli appalti “multiservizi”.

## Il settore deve acquisire visibilità

Ma procediamo con ordine: a introdurre i lavori, si è detto, è stato **Giuseppe Gherardelli**, che ha subito posto l’accento sulla necessità di fare uscire il settore dei servizi ambientali dal “cono d’ombra” in cui sembra ancora relegato. “Si tratta di un settore -ha detto presentando i relatori- che necessita di visibilità e qualificazione.” Ha poi fatto riferimento all’autovalutazione degli appalti pubblici in relazione ai criteri di sostenibilità, ricordando il progetto europeo Life Plus, di cui fra l’altro — detto per inciso — si parlerà in settembre a Roma al prossimo congresso Feni (*se ne parla su questo numero in un articolo dedicato*). “Quanto ai Cam —ha ricordato— grande è stato l’im-

pegno di Fise, che insieme a Legacoop, e con il prezioso supporto di AfidampFed, ha lavorato al tavolo con il Ministero dell’Ambiente, che si è rivelato molto disponibile e attento alle problematiche del nostro settore.”

## Oltre quarant’anni di storia

Ci ha poi pensato l’avvocato **Massimiliano Brugnoletti**, in un intervento chiaro e preciso, a definire giuridicamente il campo di discussione. Ed è partito dalla definizione di Green Public Procurement data dalla Commissione Europea: “*Il GPP è l’approccio in base al quale le Amministrazioni Pubbliche integrano i criteri ambientali in tutte le fasi del processo di acquisto, incoraggiando la diffusione di tecnologie ambientali e lo sviluppo di prodotti validi sotto il profilo ambientale, attraverso la ricerca e la scelta dei risultati e delle soluzioni che hanno il minore impatto possibile sull’ambiente lungo l’intero ciclo di vita.*” Brugnoletti ha poi fatto un po’ di storia dei criteri ambientali nella legislazione comunitaria sugli appalti pubblici: se nelle norme del 1971 non appariva alcun riferimento al green, un anno decisivo è stato il 1996, con la pubblicazione del Libro Verde, che introduceva per la prima volta i principi ambientali che dovrebbero ispirare gli appalti. L’anno seguente, con il trattato di Amsterdam e la sottoscrizione UE degli accordi di Kyoto, il concetto di sviluppo sostenibile è entrato tra i principi basilari dell’economia comunitaria. Gli anni successivi sono stati anni di approfondimento, fino ad arrivare al 2008, quando si inizia a parlare di Gpp: si individuano dunque target quantitativi, indicatori e sistemi di monitoraggio comuni a tutta l’UE. Da allora in poi è storia recente. Per ciò che riguarda la situazione italiana, il documento sui Cam introduce, tra le sfide da affrontare, il rispetto dell’ambiente e ha due obiettivi principali: uno è far sì che i committenti facciano un miglior

Grande successo per il seminario “Green Public Procurement- gli acquisti verdi della Pubblica Amministrazione, focus sui Criteri Ambientali Minimi nelle pulizie”, svoltosi a Bologna il 17 maggio a cura di Scuola Nazionale Servizi e AfidampFed, che hanno così sancito l’inizio ufficiale della loro partnership. GSA, che era presente all’evento in qualità di media partner per tutte le iniziative di Scuola Nazionale Servizi, si è occupato a più riprese degli appalti verdi (o, più tecnicamente, Green Public Procurement), vale a dire dell’inserimento di criteri ambientali nelle procedure d’acquisto di beni e servizi e nella realizzazione di opere da parte della Pubblica Amministrazione. La nostra rivista, in particolare, ha seguito e sta seguendo molto da vicino la predisposizione del Pan Gpp, ossia il Piano d’Azione Na-



uso degli appalti pubblici a sostegno di obiettivi sociali comuni quali la tutela dell'ambiente, la maggiore efficienza energetica, la lotta contro i cambiamenti climatici; l'altro è il risparmio. Sembra quindi che i nuovi provvedimenti arrivino a conciliare i criteri ambientali con quelli, comunque sacrosanti, del vantaggio economico.”

### **Economia, ecologia, qualità**

Un binomio, quello tra economia ed ecologia, ripreso da **Matteo Marino**, che dopo aver sottolineato il ruolo di Afidamp nella definizione dei Cam, ha detto chiaramente che “il mercato accetta l'ecologia se è economica e se permette di mantenere o migliorare la qualità dei risultati. In quest'ottica i criteri ambientali possono fungere da stimolo per le aziende che già sfruttano l'ecologia come strumento di marketing”. Fin qui tutto bene, ma le criticità non mancano. E' sempre Marino a riflettere: “Restano alcune difficoltà, ad esempio quella di determinare i coefficienti di valutazione dell'impatto ambientale quando tutti i partecipanti rientrano nei parametri dettati dai Criteri Ambientali Minimi (Cam) previsti dalla norma. Oppure la misura della qualità delle prestazioni (l'acqua da sola o con dosi non appropriate di detergente non garantisce la pulizia o la disinfezione delle superfici, però è ecologica ed economica), da cui nasce la necessità di definire uno standard minimo di qualità. Fra le altre criticità spicca la difficoltà nella valutazione della economia energetica di una macchina a metri quadrati: la valutazione andrà fatta in considerazione dell'impatto globale di un prodotto o di un sistema di lavoro. A ciò si aggiunge l'inevitabile difficoltà nella oggettivazione dei risultati. E ora che sono stati definiti i Cam –ha concluso Marino- proporrei di definire e condividere i Ciem, cioè i criteri igienico-estetici minimi per pavimenti, arredi e sanitari. Allo scopo esistono già documenti da cui partire, come la parte sulle frequenze e rese del Vademecum Afed.

### **Ma nel concreto?**

Un altro aspetto critico potrebbe riguardare l'applicazione pratica dei Cam nei vari contesti. Una voce autorevole in questo senso è quella di **Gianfranco Finzi**, che ha ribadito per la sanità l'importanza di un cambiamento cul-

turale. Come sempre **Finzi** è stato molto schietto: “Per innovazione in sanità si intende prima di tutto un cambiamento culturale: in questo momento la crisi, nostro malgrado, sta anche incidendo sul settore delle pulizie. E in un momento del genere ci si deve porre alcune domande centrali: d'accordo, i Cam sono belli, non c'è dubbio, ma dovrebbero essere più chiari: quali sono i parametri che applichiamo? E poi, chi ci assicura la formazione tecnica per applicarli? E' un problema culturale: nel mondo della sanità non c'è la preparazione adeguata per comprenderli. E poi la verifica: quando li applicheremo alle pulizie di tutti i giorni come si può verificare che vengano realmente applicati? Dove si trovano i tecnici che li possano applicare nei piccoli ospedali? Bisogna, in una parola, essere più concreti e riservare un'attenzione maggiore agli aspetti economici e pratici, soprattutto adesso che non ci sono più soldi e negli ospedali i costi ai servizi di pulizia sono i primi ad essere tagliati.” Tutte questioni di grande attualità e interesse, che non tarderanno a trovare risposte (ci auguriamo incoraggianti) nei fatti.

### **Servizio e prodotti, due anime per un documento**

Un dettagliato -e concreto- approfondimento è arrivato da **Riccardo Rifici**, del Ministero dell'Ambiente, che ha ripercorso le tappe della creazione dei Cam sottolineandone la portata innovatrice: “I Cam sono i requisiti per qualificare gli acquisti come ambientalmente sostenibili” (verdi). Li abbiamo individuati sulla base di fonti giuridicamente accettabili e scientificamente attendibili, e sono stati definiti in condivisione con le associazioni di categoria di riferimento; sono soggetti al monitoraggio dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici (Avcp). Già applicati in altri settori, i Cam relativi ai servizi di pulizia-multiservizi sono di prossima uscita in veste definitiva. Il documento è diviso in due parti: quella relativa al servizio e quella relativa ai prodotti. I criteri di selezione si concentrano sul possesso da parte dell'offerente della capacità e l'esperienza necessaria a garantire una gestione ambientalmente oculata del servizio. I criteri premianti mirano a stimolare una maggiore efficienza ambientale e riguardano gli aspetti organizzativi e gestionali del servizio.

In questa parte sono contenute indicazioni relative a: divieto d'uso di determinati prodotti; prodotti ausiliari, come le attrezzature di lavoro; formazione del personale; gestione dei rifiuti; utilizzo di prodotti di pulizia in tessuto riutilizzabile contenenti microfibre; indicazione per una reportistica per la razionalizzazione dei consumi di prodotti. Quest'ultima è anche la parte dove possono essere applicati strumenti per consentire il controllo degli aspetti sociali.”

### **“Su questi temi è in gioco un pezzo del nostro futuro”**

Una buona sintesi finale l'ha tracciata **Andrea Poggio**, che si è messo nell'ottica dei cittadini ed ha sottolineato come le norme sono indispensabili, ma non sufficienti. “Non è sufficiente un decreto –ha detto, ma si devono sviluppare sinergie con campagne di comunicazione, azioni concertate di partnership, politiche industriali, anche perché è meglio offrire esempi da divulgare come pratiche virtuose piuttosto che fare dichiarazioni e basta. Così come non basta parlare di green economy, ma dobbiamo considerarci noi stessi parte attiva sviluppando sinergie e stringendo alleanze. Perché gli obiettivi diventino realtà è necessaria una pressione dal basso simile a quella che c'è stata sulle rinnovabili. Insomma, è più che mai urgente dare l'idea che su questi argomenti ci giochiamo un pezzo del nostro futuro.”

